

RINASCITA

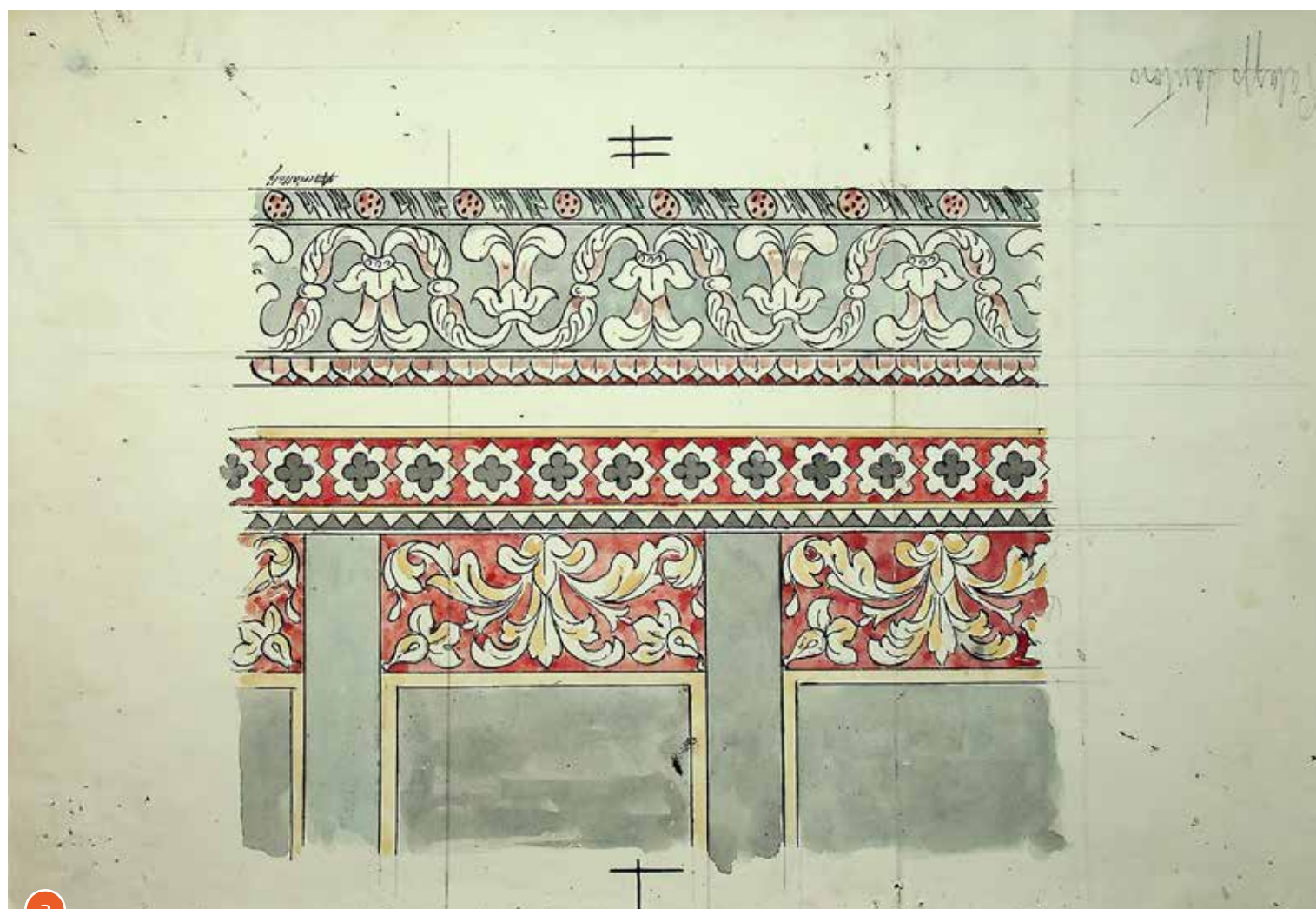


Duecentodieci anni dalla sua fondazione, oltre centomila volumi, oltre duecento metri lineari di Archivio, oltre tremila pergamene: questi sono i numeri principali della Biblioteca Comunale degli Ardenti.

Ci si può limitare a queste semplici constatazioni numeriche per sottolineare l'importanza di una biblioteca? Certamente no, e ancor di più quando si parla della Ardenti, perché quei numeri, così spogli e secchi rendono solo vagamente l'idea del tesoro che questa Istituzione conserva da oltre duecento anni. Quei "libri stampati" sono in realtà per la gran parte incunaboli, cinquecentine, seicentine, molto spesso rare o rarissime, e in alcuni casi addirittura copie uniche: il numero prende quindi già un valore differente, illuminato dalla valenza storica che ogni singolo volume possiede. Duecento metri lineari di Archivio Storico: detta così si potrebbe pensare ad un informe ammasso di documentazione di scarsa importanza, come spesso istituzioni diverse producono, ma quello che non emerge dal dato numerico è la qualità e l'importanza di quelle carte, fondamentali non solo per la storia del nostro territorio, ma anche più in generale per la storia e per la letteratura. Basti citare solo alcuni dei casi più eclatanti di materiali conservati nel nostro archivio: la cosiddetta Bibbia di San Tommaso, la Bolla papale, autografi di Giacomo Leopardi

e Antonio Canova, lettere di Carducci, Tommaseo, e tutti gli atti prodotti dal Comune di Viterbo dal medioevo all'Unità d'Italia. Si tratta quindi a ben vedere di un patrimonio d'inestimabile valore, ma la Ardenti, ancora una volta, non può essere considerata solo come un deposito, si tratta di un luogo fisico ben determinato, in pieno centro storico, che a vario titolo, ha segnato la vita di ogni viterbese. Chi per una ricerca scolastica, chi per una tesi, chi semplicemente per usufruire della sua sala studio, oserei dire che ogni abitante di Viterbo e provincia ha avuto modo di vivere l'Ardenti.

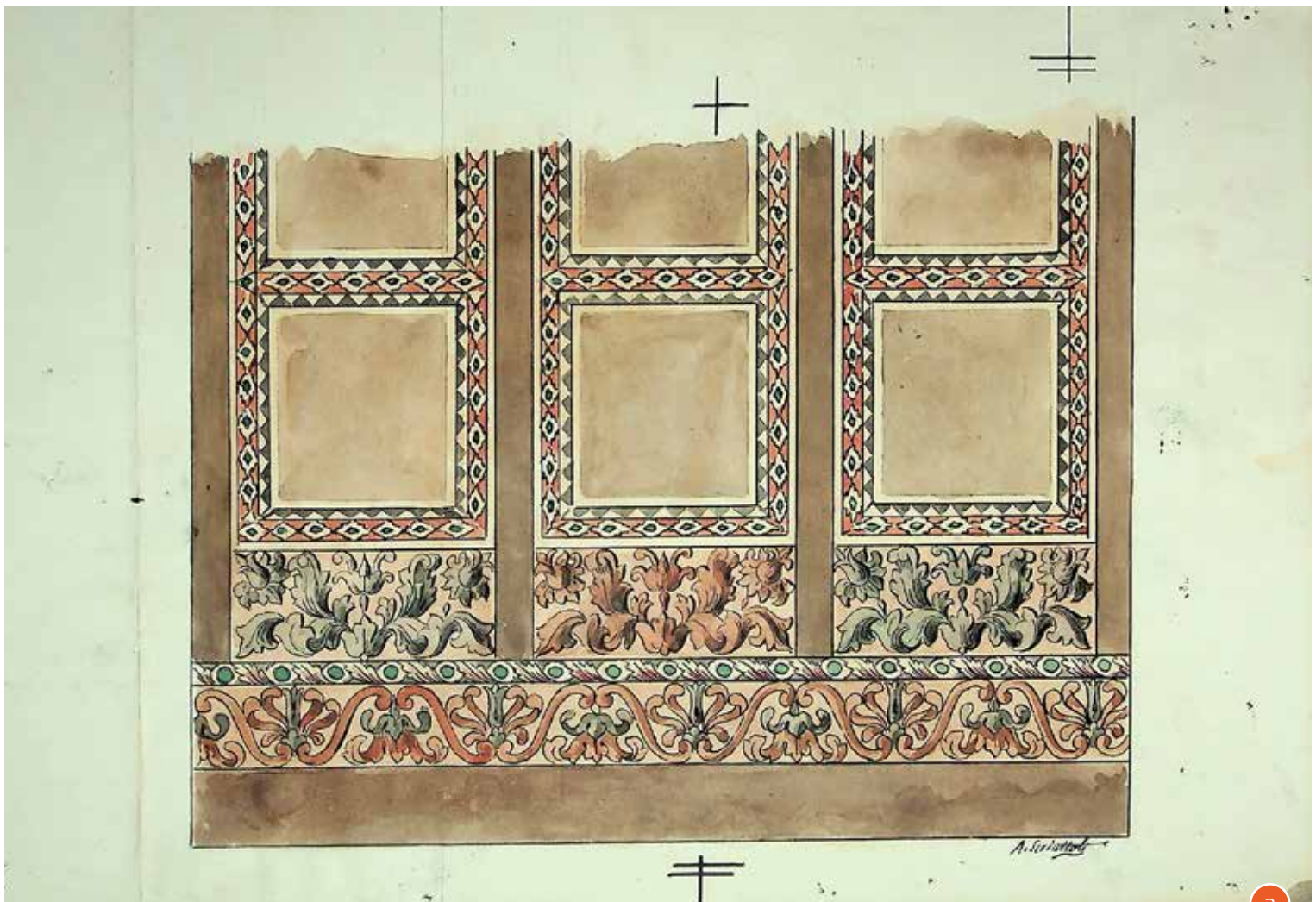
Come già annunciato questo 2020 sarà un anno di rinascita per la nostra Biblioteca. Spero sia ormai noto a tutti come la Regione Lazio ha riconosciuto e sposato la nostra volontà di portare a nuova vita questo gioiello cittadino, finanziando un progetto teso all'istallazione dell'ascensore e l'ammodernamento dell'impiantistica. Non si tratta però solo di realizzare un ascensore e di altri interventi, ma più in generale di imprimere un cambio di rotta, di una vera e propria virata all'interno della gestione e della vita quotidiana di una biblioteca che per troppo tempo è rimasta uguale a sé stessa. Eppure l'ingenza dei lavori, le problematiche connesse, e soprattutto il dovere e il voler tutelare accuratamente il patrimonio storico ci impongono di lavorare bene, con



attenzione e lungimiranza, anche qualora questo comporti qualche piccolo problema per la collettività che di fatto deve subire la chiusura dell'Ardenti. Anche su questo punto però bisognerà fornire qualche precisazione: la Ardenti non è stata chiusa un solo giorno. I dipendenti e i nostri collaboratori sono febbrilmente impegnati in lavori gravosi, e io non posso che ringraziarli per la dedizione e la fatica che stanno spendendo da più mesi. Tutti loro sono stati costantemente impegnati e – posso qui ben dire – che neppure un giorno di chiusura è stato un giorno sprecato. Per altro questa chiusura, a dispetto di quanto postulato da alcune male lingue, non è veritiera: la Biblioteca è comunque aperta agli studiosi e sono state molte le richieste di consultazione di studiosi, regolarmente accolti, pur nell'ambito di un vero e proprio cantiere interno. Certo, resta l'impossibilità quotidiana di assicurare un servizio continuativo, ma è un sacrificio necessario. Quando tra il 2007 e il 2010 la Biblioteca Apostolica Vaticana chiuse i battenti per lavori, nessuno ebbe a lamentarsi, coscienti dell'urgenza e della necessità della chiusura. Allo stesso modo nessuno, studioso o semplice utente, osò lamentarsi per la chiusura, anche più lunga, della Biblioteca Hertziana a Roma. Appare evidente che il patrimonio della nostra Ardenti sia di gran lunga diverso da quello delle due istituzioni appena citate, ma nel nostro piccolo abbiamo fatto e facciamo di tutto affinché la nostra utenza specialistica non abbia a subire ritardi e danni dalla nostra chiusura, e ci terrei a sottolineare come questa nostra attenzione sia una vera e propria medaglia al valore, della quale crediamo importante farci un vanto, non essendo tutto ciò per nulla scontato, soprattutto se considerata l'importanza e la pregnanza dei lavori attualmente in atto nella Biblioteca degli Ardenti.

Mi preme, anche per desiderio di chiarezza, spiegare in breve quali sono i lavori attualmente in corso alla Ardenti, perché la collettività deve ricevere giustificazioni e spiegazioni sull'operato di un'Istituzione Pubblica. La prima operazione messa in atto è stata quella di traslocare una parte del patrimonio librario

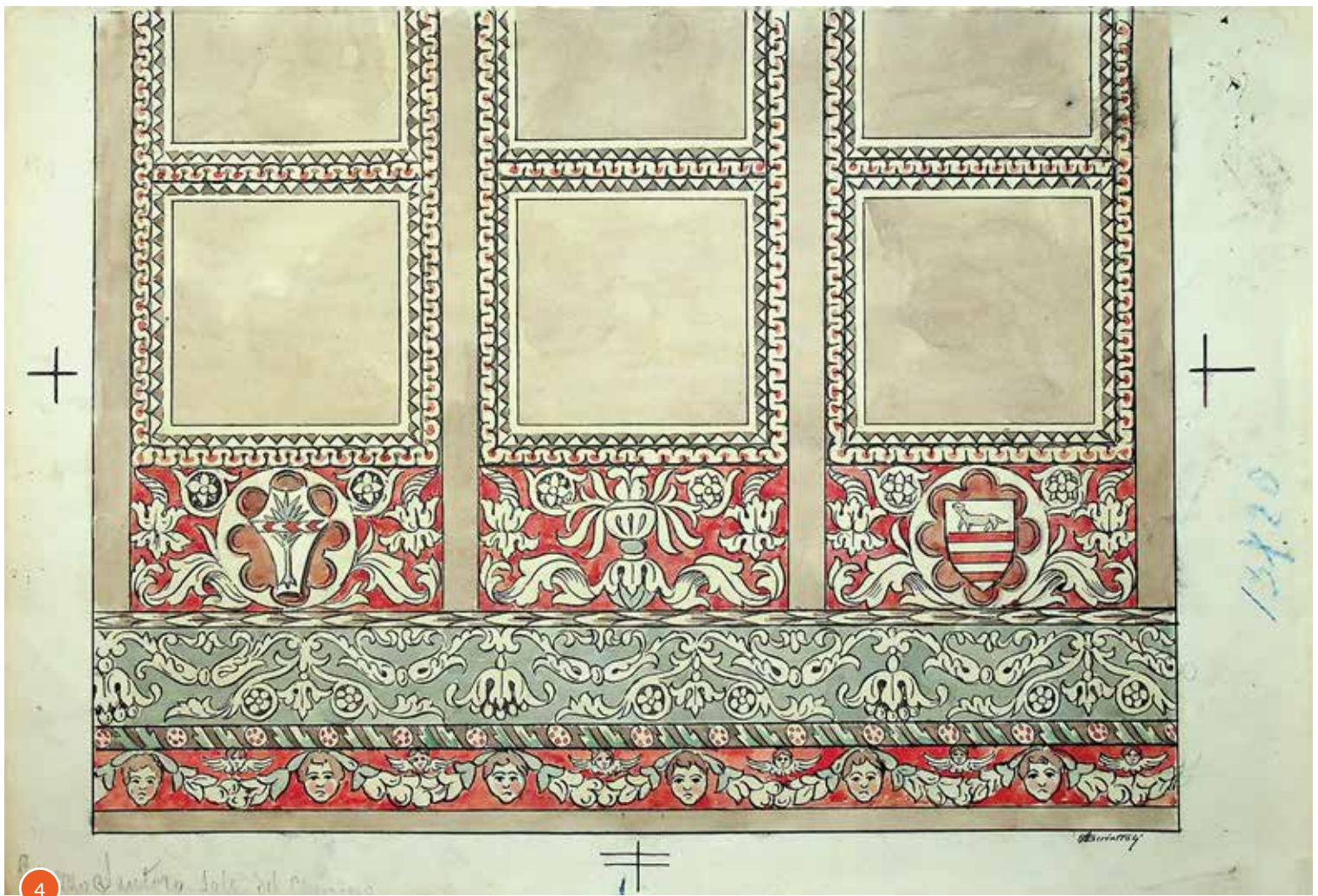
moderno in locali gentilmente messi a nostra disposizione dai Vigili del Fuoco di Viterbo, che colgo l'occasione per ringraziare nella persona del Comandante Provinciale Davide Pozzi. Anche in questo caso l'aiuto dei privati, che va molto oltre il semplice rapporto lavorativo, è stato fondamentale e corre l'obbligo di ringraziare anche l'amico Roberto Grazzini e la sua squadra per averci materialmente aiutato a risolvere problematiche tutt'altro che di semplice risoluzione. Un'operazione di trasferimento simile prevede, come si potrà intuire, non solo la necessità di inscatolare accuratamente i volumi, ma anche di controllarli uno ad uno, nell'ambito di un lavoro tutt'altro che automatico, portando alla luce eventuali problematiche di conservazione, controllare collocazioni erranee e doverosi riscontri d'inventario. La decisione del trasferimento non è stata per altro né facile né poco sofferta, ma, dopo un'attenta valutazione degli spazi è emerso come questa fosse l'unica via percorribile, trovandoci davanti al bivio di dover salvaguardare in sede il patrimonio storico prima di ogni altra cosa. L'edificio della Biblioteca degli Ardenti, ovvero la bellissima porzione di Palazzo Santoro che il Comune ha destinato a sede della biblioteca, non aveva pressoché mai subito restauri o interventi particolarmente complessi e di conseguenza molti degli ambienti che erano stati destinati a conservare il materiale librario erano divenuti del tutto inservibili, rendendo quindi necessario un trasloco dello stesso materiale in stanze che non necessitavano di particolari accorgimenti di restauro. Durante il mio mandato come Commissario Straordinario d'altra parte ho dovuto fronteggiare il risanamento di due sedi contemporaneamente, e l'Ardenti, pur interessata da un riallestimento degli spazi, ammodernamento della mobilia, rifacimento del tetto, e altri interventi, non aveva richiesto fino a questo momento un intervento strutturale e capillare, cosa che ora invece stiamo portando avanti. E mi fa piacere poter spendere una parola di ringraziamento verso i nostri coinquilini, i Cavalieri di Malta della Delegazione Viterbo-Rieti, che occupando una porzione



3

degli ambienti di Palazzo Santoro al piano terra. L'incontro con il Delegato, il Prof. Avv. Roberto Saccarello, è stata una bella occasione per poter discutere insieme del futuro di Palazzo Santoro e per esporre e mostrare direttamente i lavori in atto e quelli in progetto: sono certo che non mancheranno iniziative congiunte che possano apportare un tangibile tornaconto per la cittadinanza. Allo stesso modo anche il patrimonio archivistico, il vero cuore pulsante della Biblioteca, aveva bisogno di essere trasferito in ambienti maggiormente atti a tutelarne la salvaguardia, la consultabilità e la conservazione. Anche in questo caso non si è trattato di un lavoro automatico di semplice spostamento, ma di riscontrare manoscritto per manoscritto, carta per carta la maggior parte dei materiali, che a tutt'oggi risentono di una situazione catalografica a dir poco imbarazzante. Ma lo spostare non poteva assicurare la salvezza dei materiali: abbiamo quindi fatto appello a benefattori privati per l'acquisto di nuovi cartoni specifici per la conservazione. Una vera e propria corsa al salvataggio di un bene inestimabile per la collettività, e di ciò siamo immensamente grati, e a suo tempo renderemo nota alla collettività la lista dei benefattori che hanno reso ciò possibile, spiegando passo per passo anche gli interventi messi in atto. Contestualmente a queste operazioni è nata però anche la necessità di un progetto specifico che potesse portarci ad avere un nuovo inventario dell'archivio e che potesse individuare non solo i veri e propri tesori, ma anche indicarci le problematiche specifiche di conservazione con il fine di programmare i futuri interventi di restauro. E debbo e voglio tributare un sincero ringraziamento alla FONDAZIONE CARIVIT per averci soccorsi e permesso di procedere con questo progetto che siamo sicuri produrrà un netto tornaconto per gli studiosi e per l'intera Comunità. Per quanto riguarda il futuro della Ardenti, si tratta quindi a ben vedere di ripensare integralmente la sede e la missione di una biblioteca rimasta come cristallizzata al Dopoguerra. Bisogna progettare e installare l'ascensore, la cui assenza rappresenta una

mancaza inaccettabile per una biblioteca moderna, che vogliamo ed è doveroso che sia accessibile a tutti. Si tratta di un obiettivo solo apparentemente di semplice realizzazione, inseguito per lunghi anni, e per il quale mi sono speso in prima persona senza lesinare impegno, con il fine unico di permettere l'accesso in maniera semplice ad anziani e disabili, categoria quest'ultima alla quale anche il sottoscritto appartiene. Un obiettivo questo di semplice civiltà e doveroso servizio alla comunità che ora è a un passo dalla realizzazione. Allo stesso modo anche l'intero impianto elettrico dovrà essere rivisto e i servizi igienici integralmente rifatti. Come se non bastasse, si aggiunge a questo quadro di lavori già ingenti anche l'assoluta necessità di intervenire sul sistema di riscaldamento, staccato da più anni, che era ancora alimentato da una grande bombola di gasolio sottostante l'edificio: un rischio impensabile non solo per il patrimonio storico della Biblioteca, ma anche per la pubblica sicurezza. Una ristrutturazione che è un po' una ricostruzione quindi, che stiamo portando e porteremo avanti con grande passione e determinazione, sicuri che il risultato non potrà che tornare a favore di una necessaria rivitalizzazione del Centro Storico. L'occasione di rinnovamento è senza dubbio per più aspetti importante - e ne siamo perfettamente coscienti - perché verrebbe a concentrarsi in un quadrante del Centro storico che potrebbe essere il vero e proprio centro nevralgico della cultura cittadina. Infatti in una sola piazza si concentrano alcuni dei poli civili, culturali e religiosi di maggior importanza per la città di Viterbo: da un lato di Piazza Verdi la Biblioteca, dall'altro il Teatro, e a pochissima distanza il Santuario di Santa Rosa. Un'ultima considerazione sulla zona in questione deve essere riservata a quello che ancora è un non-luogo: piazza Campo Boio. Si tratta di una delle piazze più antiche di Viterbo, che affonda le sue origini addirittura nel 1200. Purtroppo allo stato attuale essa rimane solo un luogo ricchissimo di potenzialità, per di più già individuate nella fase di ricostruzione post-bellica di Palazzo Santoro e di ri-proget-



tazione dell'intera zona circostante. Recentemente abbiamo avuto modo di rinvenire in Archivio un'importante relazione tecnica stesa dall'Architetto Rodolfo Salcini nel 1952 relativa alla ricostruzione dell'attuale sede della Biblioteca Comunale degli Ardenti. Si tratta di un documento molto importante che sicuramente ripubblicheremo, ma che ora cito solo per spiegare uno degli aspetti particolari che gli architetti avevano già previsto a favore del risanamento di questa zona del Centro. Salcini infatti aveva avuto modo di ideare una particolare conformazione dell'atrio della Biblioteca, con una doppia entrata su piazza Verdi e piazza Campo Boio, per rendere lo stabile un vero e proprio ponte tra le due piazze: «Risolta così la planimetria di piazza Verdi è venuto spontaneo pensare, attraverso il Palazzo Santoro e precisamente con i due androni, un collegamento pedonale tra piazza Verdi e Piazza Campo Boio. Tale collegamento ha lo scopo di valorizzare questa ultima piazza visto che, trovandosi al centro della città, è ancora oggi in abbandono e che costituisce quasi un cantiere di lavoro all'aperto. Il già precario spazio intorno a questo centro non può permetterci il lusso di rinunciare a questo respiro planimetrico, anche se di non vaste proporzioni; così, con questo collegamento si viene non solo a guadagnare questo spazio, ma si è certi che verrà realizzato un radicale risanamento dell'intera piazza del Campo Boio e soprattutto degli edifici ad essa prospicienti. [...] La piazza del Campo Boio così valorizzata, essendo defilata dal traffico, potrà servire alla creazione di un mercatino rionale di cui se ne sente l'assoluto bisogno». Esigenze quindi di collegamento di due piazze, ma anche valorizzazione e risanamento completo di Piazza Campo Boio, un vero tesoro per la città, oggi come allora, in costante attesa di tornare a trovare una sua funzione nella città odierna, divenendone un luogo vivo e vissuto, e non, come oggi, un non-spazio per eccellenza.

Dopo queste mie poche considerazioni e comunicazioni debbo rivolgere un ringraziamento particolare all'Amministrazione Comunale che in sinergia con quella Provinciale ci stanno prestando un fattivo aiuto. Non posso certo poi dimenticare di ringraziare la Fondazione Carivit - nelle persone del presidente Dott. Marco Lazzari, dell'intero Consiglio d'Amministrazione e del segretario Dott. Marco Crocicchia e dell'ex presidente Dott. Mario Brutti - che ancora una volta si conferma interlocutore illuminato per il progresso culturale e sociale della nostra Città. Si sta attuando in questi mesi qualcosa di importante a livello cittadino, ed è cosa della quale sono profondamente soddisfatto, ovvero la realizzazione quel circolo virtuoso teorizzato dal Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza Eugenio Gaudio che l'11 febbraio 2020 in occasione dell'incontro "DTC Lazio: dalla valorizzazione allo sviluppo - Risultati e nuove opportunità per i Beni Culturali del Lazio", alla presenza del Presidente Zingaretti e del Ministro Franceschini, pronunciò un discorso chiaro e lungimirante a riguardo, nel quale affermava senza mezzi termini che l'unica possibilità per rilanciare far risorgere il nostro Paese sia quella di istituire una collaborazione fattiva tra le istituzioni "facendo sistema". Si tratta di un circolo virtuoso, nel quale, l'unico obiettivo è proprio il Cittadino, che è parte stessa di questo ingranaggio, ma anche il beneficiario primo dei risultati via via ottenuti. Dispiace però dover sottolineare come allo stato attuale manchi il contributo e la partecipazione a questa visione di rinnovamento di una istituzione storicamente importante sul territorio, l'Università della Tuscia, essendo andati ripetutamente a vuoto tutti i miei tentativi di incontrare anche solo telefonicamente il Magnifico Rettore. Ma anche in questo caso, la

1 Rodolfo Salcini, Palazzo Santoro in Viterbo - relazione tecnica (1952), in Biblioteca Comunale degli Ardenti, Archivio storico, Fondo Ardenti, busta 1952B.

nostra porta resta sempre aperta, come d'altra parte è attestato dal nostro dialogo con singoli membri dell'Università e con compagini interne, quali professori, associazioni studentesche, che intrattengono da lungo tempo proficui rapporti con la biblioteca, segno questo di un legame necessario che non può essere trascurato. D'altra parte la Biblioteca e l'Università potrebbero trarre molto da un dialogo di interscambio, e a tal proposito ricordo ancora con piacere i numerosi incontri avuti con l'ex Magnifico Rettore Marco Mancini che sposò, appoggiò e favorì il progetto che avrebbe portato l'ex Caserma dei Vigili del Fuoco a divenire un grande polo bibliotecario unico, ovvero quel centro culturale pulsante che ancora la città di Viterbo attende di vedere realizzato. Viterbo avrebbe potuto quindi avere finalmente il suo Polo Bibliotecario Unico, ma ciò fa dolorosamente parte del passato, e ciò perché l'Università della Tuscia, nell'ottica di ampliare i propri spazi, ha messo avanti i propri interessi singolari e non l'interesse della comunità. Ma ripeto, la mia porta e quella della Biblioteca restano sempre aperte.

Ho fatto un sogno

post mediam noctem visus, cum somnia vera
Hor., Sat., X, 33

Ho fatto un sogno dopo mezzanotte, nel momento in cui – come dice Orazio - i sogni sono più veritieri. Un sogno di unione, di sistematica fedeltà d'intenti e di visione tra le principali entità culturali della città di Viterbo. Un sogno nel quale la Biblioteca era unita in una sola e grande sede. Un sogno nel quale la Biblioteca e l'Archivio di Stato erano stretti in un abbraccio di vicendevole aiuto e collaborazione, mettendo mutualmente a disposizione i propri tesori e tutelando insieme le fonti e i documenti del passato a servizio di un futuro di rinascita. Un sogno nel quale il Laboratorio di Restauro sopravviveva e anzi risorgeva dalle ceneri e dalle avversità di una decadenza continua, tornando a giocare un ruolo centrale di tutela e salvezza per il patrimonio storico locale. Ho fatto un sogno, e questo sogno era allietato dalla musica di giovani riuniti nelle sale di una scuola di musica che li spingeva a sognare un mondo diverso, fatto di armonie e di sistematica collaborazione, un mondo governato dal «dulcem strepitum» d'Orazio (Od., IV, 3, 18). Ho sognato che la musica della vita pubblica possa ancora cambiare, e che non sia più l'orrida musica del contrasto. Orazio diceva che a molti piace il suono delle battaglie e degli scontri («Multos castra iuvant et lituo tubae / permixtus sonitus bellaque [...] / detestata» Sat. I, 23-25), ma io voglio continuare a sognare che le Istituzioni possano collaborare, che possano costituire un vero e proprio Sistema focalizzato verso il bene del cittadino.

Auditis, an me ludit amabilis insania
(Hor. Od., III, 4, 5)

Sentite? o son io ad esser tratto in inganno da una gradita illusione?

Fig. 1
Foto di Palazzo Santoro agli inizi del '900, Biblioteca Comunale Degli Ardenti, II.F.1.35, 82

Fig. 2
Andrea Scriattoli, Affreschi di Palazzo Santoro, Acquerello, Biblioteca Comunale Degli Ardenti, II.F.1.35, 180

Fig. 3
Andrea Scriattoli, Affreschi di Palazzo Santoro, Acquerello, Biblioteca Comunale Degli Ardenti, II.F.1.35, 181

Fig. 4
Andrea Scriattoli, Affreschi di Palazzo Santoro, Acquerello, Biblioteca Comunale Degli Ardenti, II.F.1.35, 182